

Il capo della Casa Bianca si è rivolto alla nazione «Rischiano di precipitare nel caos finanziario»

Unità PIANETA

Vuole un via libera bipartisan al salvataggio da 700 miliardi di dollari del sistema creditizio

Bush: sì al mio piano o sarà recessione

Il presidente chiama i due candidati alla sua successione. Il Congresso lavora a un'intesa su una prima tranche di 250 miliardi di aiuti. Per i sondaggi gli Usa non si fidano più della destra

di Roberto Rezzo / New York

ALLARME ROSSO Il presidente che si è sempre rifiutato di pronunciare la parola recessione, s'è accorto all'improvviso che l'economia sta andando a rotoli. E mercoledì sera si è rivolto cupo in volto alla nazione: «Senza un immediato intervento del Congresso, l'America

rischia di precipitare nel panico finanziario e lo scenario che si prospetta sarebbe catastrofico - sono state le parole di George W. Bush - La nostra intera economia è in pericolo». Ieri pomeriggio ha convocato Barack Obama e John McCain alla Casa Bianca insieme ai leader di Camera e Senato per cercare di strappare un accordo sul piano di salvataggio da 700 miliardi di dollari proposto dalla sua amministrazione per salvare il sistema creditizio affossato dalla crisi dei mutui sub prime.

Nessuno dei candidati può permettersi di appoggiare semplicemente una corsa preferenziale per l'approvazione del disegno di legge proposto dalla Casa Bianca. Significherebbe ignorare le preoccupazioni dei contribuenti per l'enorme impegno finanziario che il governo si assume mentre il debito pubblico degli Stati Uniti si avvicina alla stratosferica cifra di 10mila miliardi di dollari. E con un deficit federale per l'anno fiscale in corso già stimato in oltre mille miliardi. Ma neppure

I democratici vogliono una supervisione sugli aiuti alle banche e interventi per le famiglie

È entrata con le scarpe decollettate dal tacco sostenuto nella «piscina» dell'avversario, Sarah «Barracuda» Palin, sicura di sé ma con un certo sussiego. La «piscina» sono le acque democratiche della Clinton Global Initiative, della quale in questi giorni si sta svolgendo la riunione annuale. L'evento del giorno, allo Sheraton Tower di Manhattan è stata la presenza di John McCain, invitato da Bill Clinton, in un primo faccia a faccia, virtuale e non in contemporanea, con Barack Obama collegato in video dal Texas. E lei, Sarah, non ha voluto mancare l'occasione per farsi vedere nella tana del lupo. Bastava la presenza. Esserci. Anche perché lo staff repubblicano la sta tenendo sempre più a bocca chiusa in pubblico (con le proteste dei giornalisti) per evitare figuracce che danneggino il senatore in pista per la Casa Bianca. Ieri ne aveva appena combinata una di gaffe, intervistata dalla Cbs: quando la giornalista le ha chiesto di fare degli esempi per dimostrare come McCain avesse sostenuto nei 26 anni al Senato la necessità di regolare il sistema finanziario, Palin indispettita ha risposto: «Ora mi informo, poi le rispondo». L'intervistatrice, rimasta di stucco, ha insistito e Sarah si è irritata: «Esempi? Cercherò di trovarne qualcuno poi glieli riferirò. Ha rotto il silenzio stampa, però, alla visita a Ground Zero, in cui ha risposto a dei giornalisti con uno stereotipo repubblicano: le truppe in Afghanistan in Iraq (citare pure da McCain) «porteranno più sicu-

possono opporsi tout court al provvedimento, quando gli economisti concordano che senza un intervento oculato la situazione potrebbe finire dritta nel caos. La maggioranza democratica al Congresso preme per una supervisione parlamentare sull'impiego degli aiuti destinati alle banche in crisi di liquidità e per

riscattare le famiglie strangolate dalle rate di mutui immobiliari che si sono rivelati un capestro. Il senatore democratico Christopher Dodd, presidente della commissione bancaria, ha fatto sapere che «un accordo di massima» è stato raggiunto sui principi che dovranno regolare il piano di salvataggio. Fonti citate dal

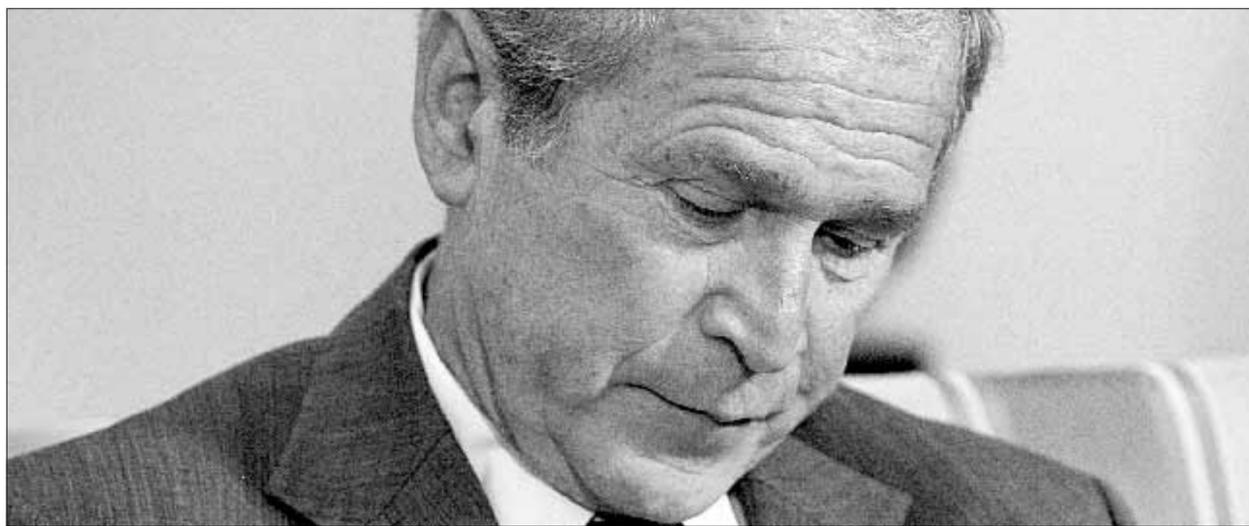
Wall Street Journal parlano di una possibile intesa per una prima tranche da 250 miliardi di dollari da mettere immediatamente a disposizione. Come accadde con la Grande depressione del 1929, che spianò la strada all'elezione di Franklin Delano Roosevelt e inaugurò vent'anni ininterrotti di presi-

denza democratica negli Stati Uniti, la crisi economica sta duramente penalizzando il Partito repubblicano. E McCain in questi giorni si trova in grave difficoltà. Nell'ultimo sondaggio commissionato dalla rete televisiva Nbc e dal Wall Street Journal, il 46% degli interpellati ritiene che con Obama alla Casa Bianca la situa-

zione economica migliorerebbe. Solo il 34% pensa la stessa cosa qualora McCain diventasse presidente. Con una mossa a sorpresa il candidato repubblicano ha proposto di sospendere la campagna elettorale e di rinviare il confronto televisivo previsto questa sera dall'Università del Mississippi. Obama ha bocciato la proposta: «Gli americani hanno tutto il diritto di ascoltare direttamente in quale direzione intendiamo guidare il Paese. La situazione è troppo grave per sospendere la campagna o ignorare i problemi che il futuro presidente dovrà affrontare». Dello stesso parere anche la commissione indipendente che organizza i dibattiti presidenziali: «Tutto deve andare avanti come da programma. La crisi semmai è una ragione in più perché il confronto abbia luogo».

Obama e McCain hanno diffuso un comunicato congiunto. «Questo è il momento di superare le divisioni politiche per il bene della nazione - recita il testo - Non possiamo rischiare una catastrofe economica». Tra gli impegni cancellati improvvisamente da McCain c'è stata anche l'apparizione al Late Show di David Letterman sulla Cbs. Il popolare conduttore l'ha presa malissimo e ha scorticato in diretta il candidato repubblicano: «Non si sospende una campagna elettorale, questa storia puzza. Non è questo il modo in cui si comporta un eroe... Non può fare campagna perché l'economia è in crisi? Bene, falla fare alla tua vice. Dov'è Sarah Palin? Che farai se una volta eletto le cose si complicano? Smetti di fare il presidente? Ne abbiamo già uno così alla Casa Bianca».

Il rivale di Barack in difficoltà: la crisi economica sta penalizzando i repubblicani



Il presidente George W. Bush Foto di Pablo Martinez Monsivais/Ap

Obama-McCain, stasera il primo faccia a faccia

I candidati rispondono su temi di politica internazionale. Per la prima volta anche domande poste via web

NEW YORK Tre dibattiti fra i candidati alla presidenza e uno tra quelli alla vice presidenza sono in calendario prima delle elezioni del 4 novembre. Il primo confronto tra Barack Obama e John McCain è in programma questa sera alle ore 21 (le 3 del mattino in Italia). L'evento è ospitato dall'Università del Mississippi a Oxford, tristemente famosa per una rivolta nel 1962 contro l'ammissione del primo studente nero, James Meredith, scortato a lezione dagli agenti federali su ordine dell'allora segretario alla Giustizia Robert Kennedy. Gli scontri si conclusero con un bilancio di due morti e 160 feriti.

Il dibattito avrà una durata di 90 minuti e sarà trasmesso in diretta dalla Cnn e dalla Bbc. Su Internet potrà essere seguito sul sito www.mydebates.org. Il moderatore è James Lehrer, giornalista del canale televisivo pubblico Pbs, che ha iniziato la carriera coprendo l'assassinio di John F. Kennedy a Dallas nel 1963. È considerato un veterano dei dibattiti presidenziali: l'ultimo è stato quello tra George W. Bush e John Kerry il 30 settembre del 2004. Come tutti i dibattiti presidenziali degli ultimi 20 anni, è organizzato dalla Commission on Presidential Debates (Cpd), un'organizzazione non-profit fondata nel 1987 con lo scopo

di promuovere un'informazione indipendente sulla campagna elettorale. È presieduta da Frankahrenkopf, ex presidente del Republican National Committee, e da Paul Kirk, ex presidente del Democratic National Committee. Il primo dibattito è tradizionalmente dedicato ai temi di politica estera e sicurezza nazionale. Ai candidati non è dato sapere le domande in anticipo e quest'anno per la prima volta saranno inseriti quesiti formulati dal pubblico via Internet. Due minuti a testa per rispondere, seguiti da cinque minuti di dibattito. Il secondo confronto è previsto il 7 ottobre dalla Belmont Univer-

sity di Nashville in Tennessee, sarà moderato da Tom Brokaw della rete televisiva Nbc, e verterà esclusivamente sulle domande fatte dal pubblico. L'ultimo sarà il 15 ottobre alla Hofstra University di Hempstead, nello Stato di New York, sarà moderato da Bob Schieffer della rete televisiva Cbs e verterà su questioni di politica nazionale. Il dibattito tra i candidati alla vicepresidenza Joe Biden e Sarah Palin si terrà il 2 ottobre alla Washington University di St. Louis, in Missouri, sarà moderato da Gwen Ifill dell'emittente televisiva Pbs e verterà sulle questioni nazionali e internazionali.

ro.re.

NEW YORK

Sarah «barracuda» nella tana dei Clinton

di Natalia Lombardo inviata a New York



Sarah Palin e Cindy McCain, durante i lavori del «Clinton Global» Foto di Gerald Herbert/Ap

rezza negli Stati Uniti». Più vaga sul sostegno al senatore dell'Alaska Ted Stevens, che si è ripresentato alle elezioni e di cui è cominciato il processo: «Vediamo come va» bocceggia Barracuda. E mentre lei si faceva spiegare la politica estera dal vecchio lupo Kissinger, il New York Post beccava con le foto il marito Tood alle prese con i bambini a Central Park. Con il fardello della gaffe alla Cbs, è arrivata poco prima delle nove di mattina nell'hotel sulla Settima Avenue, insieme alla moglie di McCain, Cindy, bionda platino con il volto freddo e scavato. Sarah, invece, si compiace delle sue morbidezze (molto controllate), che sono piaciute al presidente pachistano Zardari che non ha trattato un «sei bellissima», l'altro ieri a New York.

Seduta in prima fila, Bill Clinton che fa da padrone di casa la saluta pubblicamente. Qualcuno applaude. Del resto anche l'ex presidente Usa le aveva fatto i complimenti ma per la sua presa sull'opinione pubblica e l'attenzione alla famiglia. Palin è una che sbrana e spara ai cervi ma ieri stava seduta con le mani sulle ginocchia come in sala d'aspetto. Pantaloni neri e giacca

grigia con collo alla coreana molto castigato; quasi «pentacostale», come il filone cristiano al quale apparterebbe. Una spilla con una stella, piccoli orecchini, la solita pettinatura incollata dalla quale lascia sfuggire sapientemente un «tirabaci» sulla fronte. Rossetto rosso scuro sulle labbra che sorridono compiacenti alle battute di Clinton, e, impercettibile ma vero, non aveva quegli occhiali che so-

no diventati un must da imitare per le donne americane aspiranti barracuda: lenti tonde, anziché il taglio da maestra sadomaso. Scandisce applausi durante il discorso di McCain, che lei ascoltava estasiata. La «visione», per la verità, era quella di un anziano signore rassicurante, ma tremendamente retorico e fermo nel tempo, dopo anni di Bush figlio come replica (di seconda mano) del pa-

dre George. Il quale ha fatto anche lui una capatina nel meeting filantropico, per annunciare un nuovo progetto con Bill Clinton (dopo quello per le vittime dello tsunami) per aiutare gli alluvionati del Messico. La presenza di McCain era in forse il giorno prima nonostante fosse previsto nel programma e già erano nate polemiche. Così ieri per il pubblico presente, imprenditori, opinionisti,

manager, è stata una sorpresa. Che ci fosse anche Sarah, poi, era solo stato sussurrato su qualche giornale. Il senatore repubblicano ha comunque segnato un punto, nell'essere andato a casa del «nemico». Mossa che dimostra la capacità di sorprendere, appunto, tirando sempre fuori un qualche asso dalla manica. E quale occasione migliore per sostenere, come ha fatto anche ieri allo Sheraton, l'opportunità di affrontare insieme la crisi finanziaria? «L'America sarebbe orgogliosa di una politica bipartisan sull'economia», afferma puntando sull'orgoglio made in Usa. Avrà pure sospeso la campagna elettorale, ma non ha interrotto l'eco mediatica che può avere la sua partecipazione all'iniziativa della Clinton Foundation. Applaudito da molti, in sala, che si sono alzati in piedi ma senza gli ululati festosi che hanno accolto, dopo un'ora e mezza, la giovane faccia di Barack Obama sul maxischermo, un po' immobilizzato davanti a una tenda di bandiere stellate. Poco dopo i due sfidanti si sarebbero incontrati alla Casa Bianca, per il summit sulla crisi bancaria con il presidente Bush. Appena finito

di parlare McCain se ne va, seguito a ruota dalla moglie e dalla vice, Cindy and Sarah. Per l'urgenza quindi il trio non resta ad ascoltare Obama, video-collegato dal Texas. Si presenta con un gran sorriso accattivante, accolto da uno scroscio di applausi e gridolini. Parla veloce di cose concrete come l'effetto negativo che da Wall Street si rovescia sui lavoratori. Barack la campagna elettorale non la vuole fermare, a 40 giorni dal voto. E quando parla di progetti e finanziamenti contro la malaria in Africa, evoca la terra e le condizioni in cui viveva sua nonna. «Certo sentir parlare un candidato del villaggio in Africa in cui viveva la sua famiglia è una cosa rara», commenta Massimo D'Alema, in sala come membro della Cgi, «l'intervento di Obama è stato forte e chiaro. Dimostra capacità di leadership, finalmente l'America può tornare ad essere protagonista di un cambiamento, rinnovandosi». D'Alema, che ha incontrato Clinton e Gore, è qui per mantenere rapporti fra Democratici. È membro della Cgi «fin dall'inizio», dice orgoglioso di far parte di una collettività che si sta espandendo ogni anno, tra progetti filantropici e ambientalisti e lobby tecnologiche (infatti mercoledì c'è stato un dibattito fra i due Bill: Clinton e Gates). Innovazione e ambiente, fame nel mondo e risorse energetiche, di questo si occupa la Clinton Global: ecco, osserva l'ex ministro degli Esteri, «da questa parte verde e tecnologia, dall'altra solo petrolio e guerra».